

Mulè in ospedale col "braccialetto"

Di nuovo in ospedale, e per cinque mesi, ma con un braccialetto elettronico al braccio per controllarne ogni movimento: perché non si sa mai, visti i precedenti e la «pericolosità sociale» del soggetto in questione.

Lascia il carcere romano di Rebibbia, dove era ristretto al "41 bis", ovvero il più aspro e temuto dei regimi detentivi da capi e affiliati alle cosche mafiose, Giuseppe Mulè, 46 anni, ergastolano, esponente storico del clan di Giostra. Le sue condizioni di salute - hanno riconosciuto i giudici del Tribunale di sorveglianza di Messina (presidente Carmelo Marino, a latere Cristina Marzagalli) - non sono compatibili con il regime carcerario, tanto meno quello "duro". La decisione è stata assunta dopo una nuova perizia richiesta dagli avvocati Nunzio Rosso e Salvatore Silvestro.

A Mulè, che in passato s'è già reso protagonista di evasioni clamorose evasioni - fuggì dall'ospedale Margherita nell'aprile del '98 su una sedia a rotelle! - è stato concesso il beneficio degli arresti ospedalieri. Dovrà trascorrere i prossimi 5 mesi allo "Spallanzani" di Roma e potrà avere colloqui solo con il personale medico e paramedico». Neanche i familiari, dunque, potranno avvicinarsi al degente. Il Tribunale di sorveglianza ha contestualmente disposto che a tenere sotto controllo Mulè sia la Questura della Capitale, «con facoltà di subdelega» che provvederà anche «all'applicazione del braccialetto elettronico».

Mulè - come si evince, ancora . una volta, dalla perizia eseguita - «è affetto da Aids conclamata, la sua permanenza in carcere - rilevano i giudici di sorveglianza - accrescerebbe « obiettivamente il rischio di contrarre infezioni» il cui esito « potrebbe essere letale». Tra l'altro, "Mulè, dopo aver praticato diversi trattamenti antiretrovirali, ha sospeso. da un anno e mezzo ogni farmaco poiché non ha ottenuto alcuna risposta immunologia". Uria «terapia idonea non è esclusa in assoluto», sostengono i periti, "ma può avere luogo solo in un centro altamente specializzato". Ecco che la scelta è caduta sull'ospedale Spallanzani.

Mulè è il secondo boss messinese ergastolano ad aver lasciato il carcere in questi giorni. Lo ha preceduto, infatti, Antonino De Luca; 41 anni; ex capo incontrastato del rione Gazzi. Anch'egli malato di Aids e detenuto a Secondigliano .Suscitò eco in tutt'Italia la sua rocambolesca fuga, malgrado gli fosse stato applicato un braccialetto elettronico al polso, dall'ospedale Sacco di Milano giusto un anno fa, era il 21 luglio infatti. De Luca, che come Mulè era ristretto al "41 bis", potrà curarsi all'ospedale Cotugno di Napoli. Anche in questo caso la decisione è stata assunta dal Tribunale di sorveglianza della nostra città dopo una nuova perizia. Tempo concesso: 6 mesi.

Quanto a Mulè, l'ex boss di Giostra sta scontando una serie di pene definitive per reati di varia natura. Tra queste, l'ergastolo definitivo per l'omicidio di Letterio Rizzo, ucciso nel febbraio del '91. E sempre a Mulè, ma con sentenza non ancora definitiva, sono stati inflitti altri due ergastoli perché coinvolto in quattro omicidi commessi tra gli anni Ottanta e Novanta e poi confluiti nei maxiprocessi "Peloritana 1 e 2". In questi procedimenti la sua posizione è stata stralciata per motivi di salute.

Francesco Celi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS